

## Il recupero di S. Croce in Gerusalemme sull'Esquilino

Mariarosaria Barbera

Oggetto di questo contributo è uno dei comprensori archeologici più significativi del periodo tra il medio e il tardo-impero che, pur attiguo alla basilica di S. Croce in Gerusalemme e racchiuso nel suggestivo scenario del sistema Mura Aureliane-Acquedotto Claudio, è sconosciuto ai turisti affamati di "antichità" come agli stessi romani.

Se a molti è nota la leggenda dell'imperatrice Elena, che riportò a Roma i frammenti della Vera Croce trovati sul Golgota, costruendovi intorno una cappella - poi nucleo dell'odierna Basilica - pochi sanno del grandioso palazzo imperiale qui esistente, che la madre di Costantino abitò dopo la vittoria del Ponte Milvio (312), trasformando e ampliando la residenza appartenuta un secolo prima agli imperatori Severi.

La sontuosa proprietà, articolata in nuclei sparsi immersi nel verde di un vasto parco, fu certamente oggetto di cure da parte di Settimio Severo, nel cui nome sono bollati i più antichi laterizi rinvenuti (riutilizzati nel tetto della basilica), ma rimane legata soprattutto al nipote Vario Avito Bassiano che, assunto al trono come Elagabalo, ne fece un vero e proprio *buen retiro*, fornito di imponenti strutture agonistiche riservate alla corte imperiale<sup>1</sup>.

Si tratta di edifici monumentali, che le fonti antiche definiscono Anfiteatro Castrense e Circo Variano: del primo - un edificio ellittico in muratura a due piani più un attico, capace di ospitare non meno di 3.500 spettatori - resta buona parte del perimetro, inglobato a scopo difensivo nelle Mura Aureliane; il secondo - lungo poco meno di 600 m. e largo più di 120, ornato con l'obelisco dedicato da Adriano all'amato Antinoo - fu tagliato brutalmente da quelle stesse Mura e presto ridotto ad un immenso magazzino di derrate, oltre che ad una cava di materiali da costruzione.

Della residenza vera e propria, il *Sessorium* delle fonti cristiane, restano pochi brani disseminati qua e là: l'aula adibita a cappella per la conservazione della Croce, la grandiosa sala absidata impropriamente definita "Tempio di Venere e Cupido", cospicui resti di *domus* affrescate e mosaiccate occupate, con ogni probabilità, da personaggi gravitanti intorno alla Corte; di contro, gli scarsi resti delle terme severiane restaurate dalla madre di Costantino - e dunque definite correntemente Terme Eleniane - non sembrano pertinenti alla proprietà imperiale, ma di uso pubblico.

I torbidi seguiti alla morte dell'ultimo dei Severi e, più tardi, la scomparsa della madre di un imperatore che, fondando la *Nova Roma* sull'Ellesponto rimarcava il suo definitivo distacco dall'Urbe, destinarono la proprietà ad un lungo oblio, episodicamente riscattato dal passaggio di



Fig. 1. S. Croce in Gerusalemme. Cosiddetto tempio di Venere e Cupido.

un imperatore, sia pure di scarso rilievo come Valentiniano III, o dalla presenza di Oldoino, il *comes* di Teoderico che proprio nel Sessorio fu ucciso in una congiura di palazzo.

Dopo i clamori agonistici di Elagabalo e il fervore religioso e edilizio di Elena Augusta, fu il silenzio dei monaci a costituire la cifra del complesso di S. Croce nei secoli bui del Medio Evo e per tutta l'età moderna: ai Certosini e poi ai Cistercensi si devono le trasformazioni e la parziale conservazione del sito archeologico.

La vocazione militare della zona, già quasi completamente inglobata nella cinta fortificata, fu ribadita nel periodo post-unitario, quando il comprensorio fu acquisito al Demanio Militare per costruirvi un intero complesso pertinente al sistema difensivo a campo trincerato dell'Urbe, la Caserma Umberto I Principe di Piemonte.

<sup>1</sup> Al fondamentale studio di Colini (1955), seguono da ultimo i contributi di chi scrive (BARBERA 2000 e 2001).



Fig. 2. S. Croce in Gerusalemme. Cosiddetto tempio di Venere e Cupido.

Caduto in disuso e danneggiato dalla guerra negli anni Quaranta, il complesso fu ceduto al Demanio Storico-Artistico nell'ambito di un processo di musealizzazione della zona, che fin dal 1922 aveva visto sorgere due Musei militari e, nel 1974, il Museo degli Strumenti Musicali.

Buona ultima, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha ridato nuova linfa al comprensorio che, nella sua porzione più interna, si era progressivamente trasformato in una congerie di edifici degradati e in parte abusivi destinati – con un improprio richiamo al passato – ad attività sportive di vario genere, dal nuoto al paracadutismo, alle arti marziali giapponesi.

I finanziamenti del Giubileo hanno consentito di raggiungere un obiettivo importante: *in primis* l'abbattimento di tutte le volumetrie abusive e deturpanti e il restauro di alcune delle più significative testimonianze di epoca antica, rese illeggibili da gravi forme di degrado e dalla disordinata trasformazione dei luoghi; oltre a ciò, il recupero degli immobili di servizio all'ex Caserma, sia per l'intrinseco pregio architettonico, sia per farne la sede di un nuovo polo museale della Soprintendenza Archeologica di Roma<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda i monumenti romani, si è proceduto al consolidamento e restauro integrale dell'aula basilicale imperiale cd. Tempio di Venere e Cupido (figg. 1-2); al restauro dei mosaici pavimentali di due *domus* costantiniane, per le quali è stata realizzata una nuova copertura assai meno invasiva della precedente e più rispettosa delle caratteristiche edilizie ed ambientali del sito, nel rapporto con le Mura Aureliane (fig. 3); infine sono stati eseguiti saggi archeologici a ridosso dell'Acquedotto, individuando altre *domus* di epoca romana.

Ulteriori indagini di scavo e mediante georadar, condotte all'esterno del comprensorio in piazza S. Croce e in via Eleniana, hanno consentito di individuare importanti resti del fronte del palazzo imperiale, con pavimenti marmorei e pareti ornate da affreschi e da tarsie di marmi colorati: l'ipotesi più probabile identifica l'ambiente pavimentato con lastre di cipollino a grande modulo (lato cm. 90) con il vasto tridinio pubblico limitrofo all'aula absidata dei *consistoria* imperiali.

Una campagna di scavo all'interno del Giardino del Convento dei Cistercensi, nel luogo dell'Anfiteatro Castrense, ha rivelato l'esattezza dei disegni di Palladio e gettato nuova luce sulle caratteristiche tecniche e la perfezione formale di uno degli ultimi edifici agonistici della romanità, fornito come il Colosseo di vasti ambienti ipogei a servizio degli spettacoli.

<sup>2</sup> I lavori sono stati realizzati con la direzione scientifica di chi scrive, la DD.LL. rispettivamente degli architetti A. Di Bene, L. Vergantini e A. Tomasello, con la collaborazione tecnica di L. Leoni, A. Gallo e P. Gaudino; collaboratori archeologi E. Borgia, D. Colli, S. Palladino e C. Paterna, ai quali si devono pregevoli articoli sulle evidenze archeologiche del comprensorio.

Gli edifici militari novecenteschi, liberati dalle superfetazioni improprie e gravemente deturpanti, sono stati sottoposti ad operazioni di recupero e restauro volte non solo a ripristinare l'immagine architettonica propria della tradizione romana dell'epoca, ma anche a conservare le stesse caratteristiche costruttive degli immobili, mediante l'esecuzione di interventi di miglioramento statico.

Le palazzine così recuperate sono state dotate di sofisticati sistemi anti-intrusione, che si estendono a proteggere anche buona parte dell'area all'aperto ed accolgono oggi laboratori di restauro, uffici e magazzini archeologici, dove si racconta la storia di numerosi contesti di scavo, fra cui spiccano le necropoli dell'Osteria dell'Osa e dell'Acqua Acetosa-Laurentina, in corso di studio. L'intero comprensorio potrà essere trasformato in una sede museale deputata all'esposizione dell'area archeologica, ivi compreso un settore destinato alla Collezione Gorga, in un *continuum* espositivo con l'attiguo Museo degli Strumenti Musicali.



Fig. 3. S. Croce in Gerusalemme. Resti di domus costantiniane con mosaici pavimentali protetti da una nuova copertura.

## BIBLIOGRAFIA

- COLINI A.M., 1955, *Horti Spei Veteris. Palatium Sessorianum*, in *Memorie della Pontificia Accademia* 7: 137-177.
- COLLI D., PALLADINO S., PATERNA C., 1996, *Il Palazzo Sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme. Ultima sede imperiale a Roma*, in *Mélanges de l'École Française de Rome* 108: 771-815.
- BARBERA M., 2000, *Dagli horti Spei Veteris al Palatium Sessorianum*, in S. ENSOLI-E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, cat. mostra, Roma: 104-112.
- BARBERA M., 2001, *Un anfiteatro di corte: il Castrense*, in A. LA REGINA (a cura di), *Sangue e arena*, cat. mostra, Milano: 127-145.